

C'era una volta un colore: lo chiameremo Virzuletto, perché il suo vero nome non lo sappiamo ancora. A un certo punto il Virzuletto ha l'impressione che gli altri colori lo guardino un po' dall'alto in basso, anzi, che lo snobbino proprio, come se non fosse mai esistito. Naturalmente il Virzuletto dava la colpa agli altri colori, che erano tutti dei gran vanitosi e pensavano sempre e solo a se stessi. Forse perché si guardavano sempre allo specchio: il Verde nei prati, il Viola negli abiti delle signore anziane, e quanto al Blu... il suo specchio era l'immensità del cielo. Il più vanitoso di tutti era il Nero, che si rimirava nell'inchiostrò, senza neppure sospettare quante scempiaggini ci scriveva la gente.

Fattosi grande e grosso, il Virzuletto parte all'avventura, in cerca del suo colore complementare. Ovunque andasse, però, ogni colore aveva già il suo partner. Gli facevano la riverenza e dicevano: «Spiacente, occupato». Il Virzuletto non se ne capacitava, perché in fondo non chiedeva la luna: lo sanno tutti che ogni colore ha il suo colore complementare. Così ora pensava: «Mah, forse è il caso di partire per il mondo e scoprire chi sono, perché una volta che avrò trovato me stesso troverò di sicuro anche il mio colore complementare». Nel vasto mondo, però, trovava sempre solo gli altri colori: lui non figurava neppure nell'arcobaleno, dove pure oltre lo spettro del viola c'è un ospizio per colori senzatetto. Non sapendo più che pesci pigliare si rivolge a un mago, il mago Colorum. Colorum era un vecchio barbagnani, e siccome ci vedeva solo al buio era un esperto molto sollecitato in materia d'arte, specialmente dai pittori. Quello ti squadra il Virzuletto dalla testa ai piedi, da destra a sinistra, e poi sembra esitare prima di aprire bocca, come fa chi si pronuncia controvolgia. Finché attacca quella lunga tirata, un po' a disagio: ed esistere non è sempre quella gran cosa, e si può vivere benissimo anche senza ecc. Guardasse



tutti quegli dèi: nessuno che esiste e tutti così importanti nei casi del mondo. Il Virzuletto non riusciva a capire dove volesse arrivare. Lo fissa con gli occhi sgranati, finché il mago non si tiene piú e sbotta: «Il fatto è che tu, caro mio, sei il colore che non esiste!» L'í per l'í il Virzuletto ci rimane malissimo. Poi se ne fa una ragione e capisce che non è colpa sua: se non esisteva non esisteva. Per cui si fa coraggio, decide di cambiare vita e si guarda intorno per capire se magari non poteva comunque venire buono. Così capita a Parigi, nell'atelier del pittore Clixorin. Non appena lo vede spuntare sulla porta, quello fa tutto eccitato: «*Tiens!* Capiti proprio a fagiolo! Tu sei il colore che ho sempre cercato». Così gli prepara un comodo lettino sulla sua tavolozza e si mette a dipingere solo con quello, tutto in virzuletto. Quanto olio gli è toccato ingollare! Una volta domanda al signor Clixorin di aggiungere almeno un po' di aceto, ma quello risponde: «Sì, e poi? Sei un colore, mica un'in-salata». Al che il Virzuletto non trova nulla da ribattere, felice di venire riconosciuto come un colore. Però nessuno voleva comprare quei quadri, perché a nessuno interessa tenere in casa un'opera dipinta con un colore che non esiste. Per cui il signor Clixorin, che non demordeva, diventa sempre piú magro, finché non ci lascia le penne. Il Virzuletto è molto costernato: il fatto di non esistere non aveva neppure il vantaggio di non nuocere al prossimo. E ora gli toccava partire di nuovo per il vasto mondo. Cammina cammina, trova un opale e gli chiede se abbia un posto per lui. L'opale risponde: «Eh, ne ho di colori, esistenti e inesistenti. Vieni anche tu. Se vuoi restare con me vivrai per sempre felice e contento in loro compagnia. Ora che sei dei nostri, però, ti occorre anche un nome. E ti chiamerai...». Il nome però non l'ho capito bene, per cui non posso finire la mia storia: non so neppure come si chiama il protagonista.

Agosto 1904.